

CORRIERE DELLA SERA

ROMA / CRONACA



QUANTO TEMPO RESTA DISABITATO

C'è sempre qualcuno ➔

Meno

Tra 2 e 5 ore al giorno ➔

Più



LA DECISIONE



Roma, il Lazio dà l'ok all'aborto farmacologico fuori dall'ospedale: contestazioni e polemiche

Aborto farmacologico anche negli ambulatori e nei consultori. La Regione ha recepito le linee guida del ministero della Salute per garantire la Ru486 anche fuori dal ricovero

di Redazione Roma

Aborto farmacologico anche negli ambulatori, nei consultori e non solo in ospedale. Il Lazio ha recepito le linee guida del ministero della Salute per garantire la RU486 anche fuori dal ricovero ospedaliero. Una decisione presa anche per evitare potenziali contagi in ospedale. La determina regionale propone di «rimuovere gli ostacoli all'accesso alla metodica farmacologica, nell'ottica di assicurare a tutte le donne che richiedono l'interruzione volontaria di gravidanza un servizio che tenga conto dei dati basati sulle evidenze scientifiche e rispettoso dei loro diritti». Viene garantita la possibilità di scegliere «tra regime di ricovero e regime ambulatoriale».

Una decisione che scatena pareri contrastanti, su un tema storicamente delicato e molto dibattuto. «Accogliamo con grande soddisfazione questa scelta, che finalmente equipara il nostro Paese a quelli dove la procedura viene applicata da alcuni decenni» il commento di Filomena Gallo e Mirella Parachini dell'associazione Luca Coscioni e di Anna Pompili, ginecologa dell'associazione Medici italiani contraccezione e aborto. Spiegano: «È evidente come l'emergenza sanitaria legata alla pandemia abbia facilitato l'introduzione dei cambiamenti approvati dalla Regione Lazio, diventando essenziale la riduzione della possibilità di contagio e limitando il più possibile gli accessi in ospedale. La stessa ragione che ha portato diversi Paesi europei, primi fra tutti Francia e Inghilterra, ad approvare, in via transitoria, una procedura totalmente da remoto, monitorizzata da servizi di telemedicina».

Il documento approvato dalla Regione, pur riguardando l'interruzione del primo trimestre, precisa che «il metodo farmacologico è sicuro ed efficace, e può essere utilizzato, oltre che per l'interruzione volontaria, anche nel trattamento di varie condizioni cliniche, quali l'aborto spontaneo, l'aborto incompleto, la morte fetale intrauterina». Dunque apre alla possibilità di usare la RU486 anche per altre condizioni ostetriche. Prima del Lazio, la Toscana aveva già aperto la strada. Tra le altre regioni, l'Umbria e il Piemonte si sono opposte alla somministrazione della

RU486 al di fuori del ricovero.

Accanto al plauso, severe critiche provengono da settori della politica e del cattolicesimo. «La decisione della Regione di recepire le scellerate linee guida del ministro Speranza sulla somministrazione della pillola abortiva RU486 anche nei consultori e negli ambulatori non è una vittoria, ma una pericolosa banalizzazione dell'aborto. È una scelta ideologica che contrasta il dettato della legge 194 e non garantisce più diritti alle donne, ma le espone maggiormente ai rischi dell'aborto farmacologico» tuona il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Chiara Colosimo. «Peccato che l'ordinanza contrasti la legge 194 secondo la quale la pratica dell'aborto deve necessariamente essere fatta in ospedale e non certo in consultorio. Una modalità vietata dalla legge che avrà conseguenze» commenta il senatore della Lega Simone Pillon. «La follia — osserva — è che, quando venne approvata la legge sull'aborto nel 1978, diceva che era un modo per garantire alle donne cure ospedaliere. **Di fatto, oggi la politica consegna la donna alla precarietà dal punto di vista sanitario. È una pessima notizia per tutti.**»

Se per Eleonora Mattia, presidente della commissione Pari opportunità in consiglio regionale del Lazio «il recepimento da parte della Regione delle nuove linee guida sulla somministrazione della Ru 486 segna un ulteriore passo per affermare il diritto alla libera scelta delle donne», altrettanto netta è la posizione di Adriano Crepaldi, presidente di Azione cristiana evangelica: «Condanniamo, con fermezza, la scelta del Lazio. Il presidente Nicola Zingaretti e la Sinistra, che guida la Regione e il nostro Paese, attuano politiche che minacciano la natalità e mettono in pericolo la salute delle donne. **Siamo davanti ad un ennesimo e silenzioso genocidio, avallato da una sinistra contraria ai diritti umani e sostenuto da realtà come l'associazione Coscioni.**»

«Non lasciare sole le persone che devono decidere se portare avanti o interrompere una gravidanza. L'isolamento preoccupa sempre, perché spesso accelera i processi di

richiesta di morte» è l'appello di don Carmine Arice, già direttore dell'Ufficio per la Pastorale della salute della Cei. «Che la Chiesa sia contraria all'aborto e alla pillola abortiva non c'è nemmeno da ribadire - spiega all'AdnKronos don Arice, oggi superiore generale del Cottolengo -. Importante è che chiunque si trovi in un momento di crisi e deve decidere se portare o no avanti una gravidanza, non sia lasciato solo. Quindi che ci sia un percorso in cui si viene accompagnati». Precisa: «Mi preoccupa l'isolamento sempre più grande per cui la persona, specie se adolescente, debba decidere. Si va nella direzione di creare tutte le condizioni per cui sia più facile e possibile».

1 febbraio 2021 | 19:53

© RIPRODUZIONE RISERVATA